

2ª TORNATA DEL 2 LUGLIO

all'onorevole deputato Robecchi che già un'altra volta io ho assunto l'impegno, anzi ho già incominciato a prendere ad esame questa materia, giacchè ieri ho avuto appunto una relazione da una Commissione che ho nominata in seguito alla promessa che ho fatta alla Camera.

Io non ho ancora potuto studiare questa relazione, ma lo farò quanto prima.

Dunque questo vuol dire che il Ministero intende di occuparsi di questa questione; ma altro è l'occuparsi d'una questione così complicata, altro è l'accettare l'invio d'una petizione, specialmente poi quando essa si fonda sopra dei contratti che l'onorevole Robecchi dice chiarissimi a non lasciar dubbio alcuno intorno al diritto dei petizionari.

Io sono convinto che quando l'onorevole Robecchi dice questo, ha esaminato i contratti; ma nella guisa stessa che io, se non li avessi esaminati, non potrei emettere il mio avviso, credo che la Camera non potrebbe, senz'averne presa cognizione, decretare un invio al Ministero che è sempre una raccomandazione.

Mi pare che quando si delibera, come venne già fatto in casi analoghi, di rimettere la petizione agli archivi della Camera, si viene a fare tutto quel più che si può nell'interesse dei petenti; giacchè è naturale che questo sarà una testimonianza dell'interesse che la Camera prende, sarà in certo modo una promessa di tener conto della domanda quando si occuperà di questo affare in quel solo modo nel quale può efficacemente occuparsene, cioè dando opera allo studio di un progetto di legge, essendo evidentemente impossibile di uscire da questa questione senza una legge.

Sia che si tratti di diritti nascenti da contratti, sia che si tratti di considerazioni equitative, egli è chiaro che quando occorre di pagare col danaro dello Stato ci vuole un progetto di legge, perchè bisogna stanziare in bilancio la somma necessaria.

Ora mi pare affatto inutile per i petizionari e pericoloso il prendere una deliberazione diversa da quella proposta dall'onorevole Depretis, che la Commissione ed io accettammo, quella di inviare la petizione agli archivi.

Quando si porterà questo affare davanti alla Camera, la Commissione da essa eletta troverà la petizione negli archivi, e vedrà se colla legge proposta si provvede ai relami dei petizionari.

Quanto a ciò che diceva l'onorevole Robecchi relativamente ai fortini di porta Tosa, il mio collega dei lavori pubblici mi avverte che si tratta di locali tuttora occupati ed usati dal Governo.

Io non so se lo stesso accade di questi terreni di Pavia, giacchè l'onorevole Robecchi stesso ha messo in dubbio se si trattasse di fortificazioni passeggere o d'opere permanenti.

ROBECCHI GIUSEPPE. No! no!

PERUZZI, ministro per l'interno. Questo stesso fatto

prova l'inconveniente che c'è di discutere a fondo una simile questione quando noi non conosciamo i contratti sui quali si fondano queste petizioni. Mi pare che questo non giovi ai petizionari e possa nuocere allo Stato.

Dunque pregherei la Camera di tenersi paga alla proposta dell'onorevole Depretis, e così di stabilire che la petizione sia mandata agli archivi.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione, che sono per l'invio della petizione agli archivi.

(La Camera approva).

RICCIARDI, relatore. Colla petizione 9073 passiamo ad un altro ordine d'idee.

Andrea Vollo, emigrato veneto, il quale ebbe l'onore di combattere, e molto valorosamente, a Venezia, nel 1848 e 1849, perdette tutto il suo patrimonio, sia in patria, dove rimase fino al 1859, sia nell'esilio. Egli fu ammesso come sottotenente nel terzo battaglione della guardia nazionale mobile, e durante il tempo in cui militò in esso ebbe la disgrazia di perdere un occhio per ferita. Non avendo altra risorsa, se non il sussidio che il Governo italiano dà agli emigrati, si rivolse, ma inutilmente, ai ministri della guerra, dell'interno e delle finanze per avere una occupazione qualunque.

La Commissione è stata molto commossa da questo caso, poichè non bisogna credere che animi duri trovino in essa, mentre invece ella annovera uomini, i quali provarono tutto l'amaro dell'esiglio, e sanno perciò compatire alle sventure degli esuli. Ma non potendosi appoggiare sopra veruna legge, la Commissione si vede nella dolorosa impossibilità di proporvi altro che l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Chi intende approvare le conclusioni della Commissione si alzi.

(Sono approvate).

(**Vedova Becagli, per pensione.**)

RICCIARDI, relatore. La petizione 9103 si riferisce anch'essa ad un caso assai miserevole.

La signora Aurora, vedova del cavaliere avvocato Becagli, già prefetto di Lucca, si fa a chiedere una pensione, fondandosi sulle seguenti ragioni.

Il signor Becagli, mentre esercitava con frutto l'avvocatura nel 1848, fu chiamato, anzi pregato, dal Governo provvisorio d'allora ad esercitare le funzioni di consigliere di prefettura a Pisa. Ripristinato il Governo granducale, il Becagli veniva destituito. Nel 1859, con decreto del Ricasoli del 18 settembre, il Becagli era, previa preghiere e promesse, secondo afferma la petizione, nominato a prefetto di Lucca lasciando una professione che davagli buoni guadagni. Essendosi gravemente ammalato, con decreto reale del 17 novembre 1861, il Becagli veniva collocato in disponibilità, prima con tutto il soldo, poi, giusta il decreto reale del 13 novembre 1862, con lire 4.000. Ma poco